

La scoperta della “vera” Grotta Vinci seguendo le tracce nei testi antichi

di Giacomo Lo Schiavo

Anni fa Vito Ailara, ben conoscendo il mio girovagare con gli amici Clara e Alberto Sartorio per le cale dell'isola, mi chiese di ritrovare la Grotta Vinci. Avrebbe voluto visitarla per descriverla nel bel libro *Le grotte di Ustica* che stava scrivendo con Giovanni Mannino e che venne edito dal Centro Studi nel 2014. Nessuno dei due autori ebbe occasione di condividere la scoperta e la grotta restò inedita sino ad oggi. Resto, comunque, loro grato per avermi coinvolto in questa straordinaria avventura.

Inizialmente ebbi difficoltà ad avviare la mia ricerca: da vecchi pescatori e anziani ebbi solo l'indicazione della Punta Vinci, segnalata solo come sito preferito da pescatori dilettanti con canne da terra.

Trovai un cenno in *Ustica itinerari turistici*, la guida pubblicata nel 1986 da Carmelo Gaetano Seminara: «[la cala Passo della Madonna] è una località che fa concorrenza con la rupe dell'Omo morto, una cala limitata da punta del Rosso e dalla Grotta di Vinci, ove è visibile un dicco vulcanico, alla cui sommità c'è la strada che dalla Tramontana fa passare allo Spalmatore».

Anche l'Arciduca di Toscana L.S. D'Asburgo nella sua opera *Ustica* ne fa cenno: «Dal pilastrino di triangolazione della Punta Megna in poi i dirupi divengono più alti, di color nerastro cuprino, a tratti giallastro e in strati declinanti verso il mare. Là dove finiscono gli strati rossicci sovrapposti a strati di tufo arenario, nei quali si apre una piccola grotta, tutto questo tratto si chiama *Rutta di Vinci*».

È evidente l'imprecisione di P. Carmelo che la colloca nel vertice di ponente della cala Passo della Madonna; più convincente la collocazione presso punta Vinci data dall'arciduca. Entrambi gli autori indicano, però, due piccole cavità, individuate nei siti indicati e profonde un paio di metri e, per la loro dimensione, non meritevoli di essere definite grotte.

Unica mia certezza derivata dalla ricerca storica restò, dunque, il toponimo *Vinci* derivato da una delle famiglie di coloni eoliani assegnatari, all'epoca della colonizzazione del 1763, dei terreni a monte di Punta Vinci. La grotta, se esisteva, non poteva essere che in prossimità di questa punta e della omonima baietta.

Con questo minimo armamentario indiziario iniziai la mia ricerca.

Era un caldo pomeriggio dell'estate 2012 quando con gli amici Alberto e Clara e con un gruppo di ragazzi decidemmo di uscire in gommone per una delle nostre gite esplorative attorno alla costa usticese. «Giacomo



Soci del Centro Studi ripuliscono la grotta.

dove ci ancoriamo oggi?», chiese Clara. «Fermiamoci a Vinci: abbiamo da cercare una grotta» risposi io. Non era la prima volta che ci fermavamo lì per fare il bagno, ma stavolta avevamo uno scopo.

La località si trova sul versante settentrionale dell'isola tra punta Megna e Passo della Madonna, davanti lo Scoglio del Medico. Arrivati sul luogo, gettata l'ancora, via, tutti in acqua.

Alberto fu il primo a segnalare una fenditura che si apriva sul fianco della costa. Avevo già visto quella fessura, ma non avevo mai sospettato che potesse nascondere un segreto. Bastò lo scambio di uno sguardo con Alberto per decidere di avventurarci nell'esplorazione.

L'accesso è molto stretto, appena sopra il pelo dell'acqua, e abbiamo fatto fatica a entrare perché bisognò strisciare come murene sopra le rocce, che ostruiscono l'entrata. Superati gli scogli, l'occhio stentò a penetrare il buio della cavità e con Alberto percepiamo un senso di mistero, ma non esitammo, seppur con prudenza.

Dietro di noi il gruppo di ragazzi premeva. Galleggiammo penetrando lentamente ma bastò poco per sentire il fondale sotto i piedi. Un passo ancora, con la prudenza di chi sa che sta per scoprire un'altra perla dell'isola e, avanzando, ci accorgemmo che l'acqua sempre più bassa ci consentiva di camminare in sicurezza sino all'asciutto.

Con i piedi nel bagnasciuga ci fermammo attendendo che gli occhi si adattassero all'oscurità: quello che si presentò davanti a noi fu qualcosa di straordinario, un'ampia camera con una spiaggia di sabbia. Nessuno di noi si aspettava dimensioni così rilevanti della cavità e ne



L'ingresso di Grotta Vinci, contrastato da scogli, è a pelo d'acqua, alla radice della fenditura obliqua sul costone chiamato Punta Vinci.

restammo incantati oltre che sorpresi per la sabbia, la più fine tra le sabbie usticesi, che accarezzava i nostri piedi; anche questo rendeva unica quella grotta. L'emozione fu grande e altrettanto, naturalmente, la sorpresa; i ragazzi erano incontenibili nell'entusiasmo ed eccitati.

Non mancarono, però, le sorprese negative: anche in questa grotta così recondita e nascosta, in cui molto probabilmente eravamo i primi uomini a entrare, i rifiuti -anche lì- stavano a dimostrare le capacità distruttive dell'uomo. Trovammo di tutto: una palla da piscina, un tempo usata come galleggiante, legnetti, polistirolo espanso, tanta altra plastica grossolana sparsa un po' ovunque, una tavola intera da surf incastrata tra le rocce e persino parti di un frigorifero.

Raccogliemmo quanto ci fu possibile ripromettendoci di tornare con attrezzatura adeguata.

Ma le sorprese non finirono lì.

Tornammo nella grotta diverse volte, attrezzati di potenti torce subacquee, e abbiamo potuto constatare che la sabbia, in alcuni punti più vicini al bagnasciuga, era più dura e cementata: sembrava una pavimentazione antica. Ora sappiamo che si trattava del *beachrock*.

L'estate , abbiamo organizzato, con il Centro Studi, la pulizia della grotta. Con le barche di Clara e Alberto Sartorio e di Nino Zanca e con l'aiuto di Felice e Stefano Longo e di Aurora Caleca (tutti soci del Centro Studi) e con un intero pomeriggio di lavoro ripulimmo la grotta riempiendo -incredibile ma vero- ben dieci sacchi grandi di rifiuti.

Ma da dove arrivavano tutti gli oggetti ritrovati? Presto detto, entrano all'interno della grotta durante le mareggiate favorite dalla potenza delle onde: frammenti

di plastica, bastoncini di cotton fioc, tappi, una tavola da surf e anche pezzi di frigorifero sono il risultato della nostra cattiva gestione dei rifiuti solidi urbani e molte volte della disinformazione. Diciamo che quasi la metà dei rifiuti raccolti sono prodotti 'usa e getta'.

Naturalmente altre giornate, nei prossimi anni, saranno dedicate alla pulizia della grotta: sarà non solo un atto di rispetto verso un angolo singolare della nostra isola, ma anche un'azione di sensibilizzazione in difesa dell'ambiente.

La scoperta della grotta e le azioni di ripulitura sono state presentate la scorsa estate ai soci e al pubblico con una ampia documentazione fotografica. Restava da superare le difficoltà per farne il rilievo in vista della presentazione su «Lettera».

Ci è venuto in aiuto il nostro Presidente onorario Franco Foresta Martin che, da noi informato della scoperta, ci ha segnalato la disponibilità del prof. Stefano Furlani, suo ospite e innamorato di Ustica, a fare il rilievo della grotta con i propri moderni mezzi. Così, il 26 agosto 2021, grazie ancora una volta alla collaborazione degli amici Clara e Alberto, raggiungemmo la Grotta in compagnia dell'instancabile Vito Ailara e di Annalisa Patania.

Nelle pagine seguenti presentiamo l'articolo del prof. Furlani che ringrazio, anche a nome del Centro Studi, per la preziosissima collaborazione.

La nostra isola non finirà mai di sorprenderci e stupirci con i suoi meravigliosi tesori naturali conosciuti e da scoprire.

GIACOMO LO SCHIAVO

L'autore, usticese, è Vice Presidente del Centro Studi.